



Il Tar del Lazio Foto Ansa

### I CLUB PRONTI AL RICORSO

## Tutti al Tar, ma è un'arma a doppio taglio L'Uefa non aspetta per le iscrizioni

di Luca De Carolis

Servono sentenze definitive entro il 28 luglio, altrimenti i club italiani rimarranno fuori dell'Europa. È quanto ribadito dall'Uefa alla Federcalcio. L'ente calcistico europeo, pre-

occupato dal possibile allungarsi dei tempi del processo per Calciopoli, ha ricordato che la lista dei club ammessi in Champions League dovrà essere spedita dalla Figg entro il 28 luglio, ossia prima del sorteggio per i turni preliminari del torneo. Al-

trimenti l'Uefa non ammetterà società italiane. Una soluzione più dura di quella prospettata qualche settimana fa, quando l'ente europeo aveva ventilato, in caso di ritardo delle sentenze, l'ipotesi di includere i club in Champions in base alla classifica dell'ultimo campionato. Da parte sua la Figg, che ha voluto un'inchiesta rapida proprio in funzione della scadenza europea, non può accelerare più di tanto lo svolgimento del processo. E, soprattutto,

non può evitare che slitti oltre il 28. Rischio che appare concreto. Nonostante le assicurazioni del commissario straordinario della Figg Guido Rossi («Il processo si svolgerà in soli 2 gradi di giudizio») molti legali presenteranno infatti ricorso al Tar del Lazio dopo la sentenza della Corte Federale (il secondo grado della giustizia sportiva), prevista per il 20 luglio. Il processo potrebbe quindi trascinarsi fino alla fine del mese presso un giudice ordinario.

L'unico abilitato dalla legge a pronunciarsi in ambito calcistico, anche se solo come giudice di diritto, ossia che può rilevare eventuali vizi procedurali nei precedenti gradi, senza però entrare nel merito dei vari casi. A quel punto la Figg invierebbe comunque la lista dei club per la Champions League, prima della pronuncia del Tar. Una scelta quasi obbligata, anche perché l'Uefa non tollera intromissioni della giustizia ordinaria. In caso però di pronuncia

favorevole del Tar nei confronti di qualche club, la Figg sarebbe soggetta a pesanti rischi giudiziari, e in particolare a richieste di risarcimento milionarie. Senza contare l'eventuale reazione delle tifoserie dei club sanzionati dalla giustizia sportiva, che si vedrebbero ingiustamente esclusi dalla Champions League. In Figg sperano quindi che il Tar ritenga subito come «inammissibili» tutti i ricorsi, spegnendo sul nascere le residue speranze delle società.

# Berlusconi vede rosso: movente politico

### «Milan in B? Non scherziamo, noi siamo vittime». Ma il tifoso Bertinotti dice: la giustizia è giustizia

di Massimo Franchi / Roma

**NON C'ERA IL MINIMO DUBBIO** Il Milan in serie B? «Volontà politica». Silvio Berlusconi spiega così le richieste di Palazzi sullo scandalo calcio. «Sono esterrefatto ed indignato delle richieste dell'accusa; il Milan non ha mai avuto favori arbitrali, anzi, al contra-

zione di assistenti corretti». Non parlategli di serie B. «La retrocessione - osserva il Cavaliere - è sanzione congrua solo se si sono avuti trattamenti di favore nella realtà del campo o se si è alterato il risultato di una partita».

rio, è stato vittima». Ma Meani non era il responsabile agli arbitri? Non ha chiesto due assistenti che poi sono stati puntualmente designati? «L'addetto agli arbitri del Milan ha solo protestato e chiesto la designa-

zione di assistenti corretti». Non parlategli di serie B. «La retrocessione - osserva il Cavaliere - è sanzione congrua solo se si sono avuti trattamenti di favore nella realtà del campo o se si è alterato il risultato di una partita».



Foto di Onorati/Ansa

Dietro di lui tutto la destra con pochissime eccezioni. Isabella Bertinotti si accoda al capo: «Siamo davanti alla diramazione sportiva del

rito ambrosiano che ha firmato l'incivile accanimento giudiziario-politico che da anni colpisce in modo barbaro Silvio Berlusconi. In un Pa-

ese civile queste cose non accadono». Poi tocca a Bondi: «Conosciamo purtroppo da tempo i teoremi di

Borrelli: ricordiamo a chi l'avesse dimenticato che risale ad un'accusa infondata della Procura da lui diretta la caduta del governo Berlusconi voluto dai cittadini nel 1994. Dopo sette anni il Presidente Berlusconi fu assolto per non aver commesso il fatto! Ora si ripete la stessa situazione».

Anche gli alleati fanno quadrato, soprattutto se sono milanesi come il leghista Maroni: «La furia anti-berlusconiana è arrivata fino a colpire il Milan. Non c'è altro fondamento a questo processo, se non l'atteggiamento persecutorio contro Berlusconi. Anche il momento mi sembra il meno opportuno - conclude il capogruppo dei deputati leghisti - e mi chiedo con che stato d'animo questa sera i nostri calciatori scenderanno in campo. Magari se gli azzurri dovessero perdere qualcuno domani dirà che è colpa di Berlusconi». Ecco Rotondi, Dc, che non è nemmeno milanista: «La richiesta di penalizzare il Milan ha un chiaro intento e scopo politico. La più prestigiosa società italiana di calcio da vittima si ritrova carnefice. Così funziona (si fa per dire) la giustizia in Italia». Più caute An e Udc. Poche e isolate, nella Cdl, le voci fuori dal coro. Vietti (Udc): «Un segnale forte era indispensabi-

le, la trasparenza deve essere la parola d'ordine». Per il senatore juventino Piergiorgio Stiffoni (Lega) «non è il caso che la politica si intrometta nelle indagini: deve restare fuori dalle questioni sportive». Mentre l'interista Ignazio La Russa non esulta: «Noi vogliamo uno scudetto vero...».

Ma ci sono anche rossoneri rispettosi della giustizia, come il presidente della Camera Bertinotti. «Il tifo passa in secondo piano di fronte alla giustizia, anche quella sportiva». A sinistra infatti è tutta un'altra musica. Per il Verde Paolo Cento «Berlusconi prende fischii per fiaschi: il vero complotto non è quello contro il suo Milan, ma quello che è stato ordito, per anni, contro i tifosi di calcio». Per il deputato dell'Ulivo Giuseppe Giulietti l'ex premier «sembra un marziano, ormai è rimasto da solo come un disco incantato a ripetere sempre le stesse cose». Per il ministro Di Pietro non c'è nessun mandato politico, ma solo «atti dovuti della giustizia sportiva». A Cossiga invece se la prende con la coincidenza con Italia-Germania: «Non c'è che dire: una requisitoria proprio tempestiva. Se la nazionale perderà, giocatori e tifosi sapranno chi sono i responsabili: Rossi, Borrelli e Palazzi».

## Il coro delle difese: «Ma quale Cupola, voi che ne sapete del calcio»

Le dichiarazioni spontanee dopo il «j'accuse» di Palazzi. Mazzini, show con Ruperto: «Caro presidente gli devo raccontare chi sono io»

di Massimo Franchi e Massimo Solani / Roma

Come una litania: «Ma lo sapete come funziona il mondo del calcio?». Davanti alla Caf ogni deferito, ogni appartenente al «quel» mondo proficua questa frase. Il paragone con l'atteggiamento mafioso viene da sé: un mondo particolare, regole particolari che solo coloro che ne fanno parte conoscono, senza andare troppo per il sottile. Lo dice in colorito dialetto toscano l'ex vicepresidente della Figg Innocenzo Mazzini. Lo ripete più tardi il fischietto Massimo De Santis. Ma più che una difesa, sembra l'orgoglio di un'appartenenza, anche se ad un mondo ora messo alla sbarra.

**GIRAUDO ACCUSA LA ROMA**  
L'ex amministratore delegato della Juventus Antonio Girauo è il primo a parlare. È emozionato, quasi scosso, e si vede. Si dilunga troppo ed è «richiamato» dal presidente Ruperto. Perché «se 30 incolpati si regolano come lei questo diventa un eterno processo». Nelle sue dichiarazioni l'ex ad della Juventus ha voluto ripercorrere la storia dei suoi rapporti con gli ex designatori Bergamo e Pairetto. «La strana coppia nominata dalle sette grandi durante un pranzo a casa di Carraro» dopo una lunga trattativa, spiega, «un peccato originale». Poi, però, Girauo passa al contrattacco spiegando che ai dirigenti della Juventus non restava altro che difendersi in qualche modo dalle azioni delle altre società: «Quello del calcio è un mondo che vive di faziosità», ha spiegato, segnato negli ultimi anni da numerosi scandali e polemiche, come quello dei passaporti falsi. «Eppure - ha proseguito - non vedo in questa aula una società che ha patteggiato una condanna per quella vicenda (la Roma ndr). Abbiamo visto poi il comportamento di Collina in Perugia-Juventus e abbiamo visto i rolex regalati agli arbitri (sempre la Roma ndr), ma non ho visto deferimenti e condanne».

**MAZZINI E BRUNELLESCHI**  
L'ex vicepresidente della Federcalcio è un ciclone e il suo intervento suscita a tratti una incontenibile illa-

ver mai fatto parte di nessuna cupola. «L'unica cupola che conosco e che amo - dice - è quella del Brunelleschi a Firenze». Curioso il pepato battibecco con Ruperto: «Caro presidente, io gli devo raccontare la storia di Innocenzo Mazzini, gli devo spiegare chi è...». «A noi non interessa», taglia corto il presidente della Caf. «Interessa a me», ribatte Mazzini. «Sono quaranta anni che sono in Figg volontariamente». Esilarante, invece, il ritratto di Lotito che Mazzini dipinge in aula per spiegare le loro telefonate: «È un fiume in piena che può travolgere tutti. Ti chiama al telefono anche alle dieci di notte. C'ha sette telefonini! È un rompigliioni che non ne esiste un altro al mondo».

**PAIRETTO E LE PALLINE**  
Il designatore si difende in modo flemmatico e puntiglioso. «È falso, falso che abbia modificato o fatto modificare il sorteggio arbitrale con le palline. C'erano i notai, noi predisponevamo le palline che Manfredi Martino inseriva nell'urna. È vero che alcune fossero ammaccate ma difficilmente distinguibili. Martino ha riferito solo di sensazioni, di sorteggio ritardato, niente di più».

**L'AMAREZZA DI DE SANTIS**  
Lo sfogo del fischietto di Tivoli è amaro. «Mi auguravo un altro trattamento... Mi è stato dato un ruolo che non mi compete, perché io non ho fatto parte di nessuna cupola». L'accusa che gli rivolge il procuratore federale è quella di essere stato il capo della «combriccola romana» degli arbitri al servizio di Moggi. «Ma nelle intercettazioni - ribatte - erano gli altri che parlavano di me, e spesso male. Anche i dirigenti della Juventus». «Io ho commesso un solo delitto: aver accettato di arbitrare partite di calcio e aver applicato le regole senza aver mai ricevuto pressioni o condizionamenti».

**GALLIANI AL TELEFONO**  
«Ritengo di essermi sempre comportato con lealtà e correttezza, sia nel lavoro che nella vita». Esordisce così l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani, ascoltato per primo dopo la pausa pranzo.

### Galliani



«Mi sono sempre comportato con lealtà e correttezza. Mi spiace, non ho mai avallato nulla»

### Pairetto



«È falso, falso che io abbia provato a modificare negli anni il sorteggio degli arbitri»

L'intervento del presidente dimissionario della Lega Calcio è lapidario: «Vi chiedo solo di riascoltare la telefonata con Meani, sulla base della quale mi si accusa di aver avallato il suo comportamento. Non ho mai avallato nulla. Mi dispiace che nessuno abbia voluto chiedermi qualcosa o controllare su questo punto». «NON HO FATTO IL FATTO» Si passa al settore arbitrale che esordisce con Gennaro Mazzei, l'uomo degli assistenti. «Premetto innanzitutto di non aver fatto il fatto», esor-

### PROTAGONISTI

### Girauo



«Ci sono stati Rolex e passaporti falsi. Eppure non vedo in questa aula quella società»

### De Santis



«Nelle telefonate gli altri parlano di me e mi insultano spesso. Anche quelli della Juventus»

disce. Poi è tutto un «ho subito»: «la prima telefonata di Meani con le proteste per gli errori degli assistenti in Siena-Milan»; «la seconda telefonata di Meani in cui mi diceva solo che era ora di far ruotare Puglisi». Persino le decisioni dei designatori.

**CUMPA' INGARGIOLA**  
Una testimonianza tragicomica. Pietro Ingargiola da Mazarà del Vallo è l'osservatore della Can che vide l'arbitro Paparesta chiuso a chiave nello spogliatoio da Moggi a Reggio Calabria e che lo raccontò a La-

### Mazzini



«L'unica cupola che conosco è quella del Brunelleschi a Firenze. Lotito è un rompigliioni!»

nese in una ormai storica telefonata. Si alza («mi sento meglio»), si stringe i pantaloni e comincia. «Sono stato deferito per non aver riferito quanto ho visto, ma io sono stato solo uno spettatore occasionale. Ero là per ritirare una busta segregata (lapsus letterale, ndr). Poi la disperazione: «Da quel giorno non posso guardare in faccia i miei figli e i 20 mila abitanti di Mazarà. Ieri sull'acquasciuga (letterale ndr) tutti mi riconoscevano come il «Cumpà della Cupola» perché nella telefonata con Lanese lo chiamavo così. Ma in Sicilia gli amici si chiamano così: ne ho 20 mila di cumpà». E ancora: «Sono sicuro che qualcuno nell'aldilà terrà conto delle mie parole. Io, che il regolamento arbitrale me lo porto anche alla toilette».

**ARBITRI SCIOCOCIATI**  
Infine arrivano le giacchette nere. Parlano in 5 (Dondarini, Paparesta, Rocchi, Rodomonti e Tagliavento). Musi lunghi, tutti a ripetere «non abbiamo subito pressioni», «non abbiamo telefonato a nessuno». Paparesta cita «l'episodio che ormai è famoso in tutto il mondo», sostenendo di non essere mai stato chiuso nello spogliatoio. Gli altri parlano delle loro direzioni, ma sostenendo di aver sfavorito le squadre che sono accusati di aver favorito.

**Partito Democratico:  
NO GRAZIE!**

**Per un grande  
partito di sinistra,  
autonomo,  
socialista, laico.**

Roma, giovedì 6 luglio, ore 17,30  
Via IV novembre  
Sala delle bandiere, Provincia di Roma

Incontro con  
**Adriano Labucci  
Giorgio Mele  
Silvana Pisa**

I firmatari dell'appello  
«Un grande partito per unire la sinistra  
e governare l'Italia.  
Contro la fusione DS-Margherita»



Per leggere l'appello:

www.aprileonline.info/articolo.asp?ID=10929&numero='185'